

10 aprile 2022

Anno I - N. 36

il Domenicale di San Giusto

2 PAPA FRANCESCO
A MALTA: LE PAROLE RI-
VOLTE AI GOVERNANTI

5 I TESTI DELLA VIA CRU-
CIS CITTADINA ISPIRATA
AI PADRI DELLA CHIESA

7 INTERVISTA A MATTIA
ASSANDRI: COMUNICA-
ZIONE IN TEMPO DI CRISI

8 CAPPELLA CIVICA:
MUSICA SACRA
PER LA PASQUA



Natalità è sviluppo

Samuele Cecotti

L'Italia, così come tutta l'Europa, è posta innanzi a sfide enormi connesse ai mutati scenari geopolitici ed economici. La fine della globalizzazione individua prospettive non facili per l'Italia. Si dirà che il nostro Paese ha già affrontato con successo sfide enormi, tra tutte la ricostruzione postbellica che dalle macerie del '45 ha portato l'Italia al *boom* economico degli anni '50. E poi l'uscita rampante dalla stagflazione degli anni '70 con il piccolo *boom* economico degli anni '80. È vero, l'Italia ha dato prova nel passato di essere un Paese tenace e con capacità di sviluppo quasi prodigiose, il miracolo economico italiano ne è la prova storica! Ma era un'Italia molto diversa dall'attuale e a dirlo sono i numeri impietosi della demografia.

Si potrebbe scrivere della secolarizzazione del Paese, della crisi dei valori, della crescente scristianizzazione, della insicurezza sociale che va allargandosi, del calo dei matrimoni e dell'aumento di divorzi e separazioni, dell'esplosione delle patologie psichiatriche e dei disturbi psicologici (anche in età pediatrica) e molto altro ma, così facendo, si entrerebbe in un campo minato presidiato attentamente dalle ideologie dell'oggi.

Con la demografia è un po' più complicato buttarla in caciara ideologica, sono numeri e i numeri hanno la durezza dei fatti. L'Italia degli anni '50 e '60, quella del *boom* economico, era anche l'Italia del *baby boom*, un'Italia giovane che faceva molti figli, piena di energie e ambizioni. Negli anni '80 il tasso di natalità era calato ma sempre di segno positivo, le famiglie numerose non erano una rarità e l'età media della popolazione ancora bassa. C'erano ancora tutti gli ingredienti per una società in crescita e vivace.

L'Italia di oggi non è più quella, ormai siamo il Paese dei figli unici e molti sono gli italiani

che scelgono di non avere figli. L'età media è la seconda più alta del mondo, solo i giapponesi sono più vecchi di noi. Dal 2013 ogni anno la popolazione italiana (stranieri residenti compresi) decresce essendo più i morti dei nati, solo nel 2021 il saldo passivo è di circa 300.000 abitanti. Confrontando il 1971 con il 2021 scopriamo che la fascia d'età giovanile si è dimezzata mentre la popolazione anziana è raddoppiata. Il presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo ha lanciato l'allarme: di questo passo il Paese si avvia ad una morte demografica. Nel 2050, con questa tendenza, ci saranno 5 milioni di italiani in meno, gli anziani saranno oltre 20 milioni di cui 1 milione e mezzo di ultranovantenni. Nessun sistema socio-economico può reggere con simili numeri, con una popolazione composta per quasi la metà da anziani e senza ricambio generazionale. La priorità, non dei cattolici ma di ogni persona razziocinante, dovrebbe dunque essere quella di incentivare al massimo la natalità, promuovere il ribaltamento del *trend* demografico (necessari almeno 3 figli a coppia), diffondere una cultura della vita e della famiglia, comunicare la bellezza della maternità. Per noi cattolici questa non è solo una esigenza economico-sociale ma primariamente una ragione morale e spirituale riguardando la finalità stessa del matrimonio e il nesso inscindibile tra sessualità e procreazione. Riscoprire l'insegnamento cattolico sulla sessualità, sull'apertura alla vita, sulla condanna di ogni forma di contraccezione, sulla maternità come dono e vocazione farebbe un gran bene alle anime e pure alla demografia d'Italia. Ripartire dalla *Humanae Vitae* di Paolo VI e dal Magistero di Giovanni Paolo II sulla sessualità e il matrimonio, ricordando che le famiglie numerose non sono solo segno di speranza e vitalità, ma anche pilastro di equilibrio socio-economico.

Preghiera per la pace e solidarietà

Il Vescovo, per tutta la Quaresima, ha invitato a intensificare le occasioni di preghiera per la pace e ha indicato la Cappella di Cavana, dedicata alla Madre della Riconciliazione, come spazio pubblico cittadino dedicato alla preghiera per la pace in Ucraina e in Europa.

Il Vescovo ha anche proposto in que-

sto periodo una raccolta diocesana di fondi, con offerte libere nelle parrocchie, per contribuire alla fornitura di beni di prima necessità agli organismi pastorali e umanitari delle Chiese locali ucraine che ora hanno più che mai necessità di rifornimenti e attrezzature per rispondere all'emergenza umanitaria provocata dalla guerra.